

FELICIA MASOCCO  
ROMA

«Il Parlamento ha cancellato, per puro calcolo elettorale, i vantaggi della riduzione dell'Irpef per i lavoratori, le famiglie senza figli, gli incapienti ed i pensionati, avvantaggiando invece solo le imprese che ottengono sgravi importanti anche sull'Irap». Raffaele Bonanni si unisce al coro degli scontenti, prende carta e penna e attacca l'operato delle Camere accusate di aver tradito l'impostazione iniziale del governo e realizzata «una vera beffa per i contribuenti che non riceveranno alcun beneficio fiscale nei prossimi anni». Le critiche del segretario Cisl prendono le mosse da uno studio del Dipartimento economico del sindacato di via Po che mette a raffronto annunci e fatti.

Le note dolenti partono dalla riduzione di un punto della prima e della seconda aliquota Irpef (dal 23% al 22% e dal 27% al 26%) prevista nel testo iniziale della manovra, congiuntamente all'introduzione di una franchigia di 250 euro per una serie di deduzioni e la maggior parte delle detrazioni d'imposta, nonché un tetto massimo per la fruizione delle stesse detrazioni.

**BENEFICI PER POCCHI**

Un pacchetto di cui avrebbe beneficiato un'ampia platea di contribuenti che la Cisl ha quantificato nell'86,8% mentre il 12% sarebbe rimasto indifferente poiché presentava un'imposta già nulla (si tratta degli incapienti); l'1,2%, infine, avrebbe pagato un'imposta superiore, perché l'effetto restrittivo sulle deduzioni e detrazioni avrebbe compensato quello della riduzione di aliquote.

Com'è noto non se ne è fatto nulla e da una Camera all'altra, modifica dopo modifica quel che resta per le famiglie è riassumibile nell'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Un provvedimento che interessa potenzialmente solo una minoranza dei contribuenti italiani (il 29% del campione considerato dalla Cisl), mentre il 71% non trae benefici. Inoltre il vantaggio (per quella minoranza) risulta inferiore a quello che si sarebbe potuto ottenere attraverso la riduzione delle prime due aliquote dell'Irpef.

Al deludente bilancio va posto rimedio e la Cisl affida al prossimo governo la richiesta di «una vera riforma fiscale organica e strutturale». «Durante la

# Bonanni: «La manovra beffa i contribuenti»

● Il leader Cisl boccia la legge di Stabilità che, sul fisco, «non premia lavoratori e pensionati mentre avvantaggia le imprese» ● Irpef locale: per la Cgia costerà fino a 170 euro in più

Simulazione della Cgia di Mestre, valori in euro		Totale addizionali IRPEF (comunale + regionale)				Maggiore trattenuta nel 2013 rispetto al 2010
		2010	2011	2012	2013	
<b>OPERAIO</b>	Reddito annuo 20.000 € Netto in busta paga* 1.240 €	325	336	407	420	+95
<b>IMPIEGATO</b>	Reddito annuo 32.000 € Netto in busta paga* 1.838 €	567	562	676	700	+133
<b>QUADRO</b>	Reddito annuo 60.000 € Netto in busta paga* 3.076 €	1.081	1.072	1.294	1.346	+265
<b>DIRIGENTE</b>	Reddito annuo 150.000 € Netto in busta paga* 6.960 €	2.733	2.717	3.278	3.447	+714

\*Calcolato senza famigliari a carico applicando l'addizionale regionale con aliquota del 1,23%

campagna elettorale, incalzeremo tutti i partiti sul tema della ineludibilità della riforma fiscale - annuncia il segretario generale - rivedendo anche la tassazione sulla prima casa, riforma fiscale che rimane oggi lo strumento indispensabile per rilanciare lo sviluppo e redistribuire equamente la ricchezza». Smentendo i rumors che lo davano in corsa per il voto, Bonanni annuncia che su questo tema la Cisl «non farà sconti a nessuno: ci vuole un nuovo fisco che faccia pagare di più a chi guadagna di più e pagare meno tasse a chi possiede di meno».

**IL PESO DELLE ADDIZIONALI**

Pur con i soliti distinguo il sindacato è piuttosto compatto nel criticare le politiche del governo (oltre che del Parlamento), l'altro ieri Susanna Camusso le ha definite «depressive e inique», portatrici di nuove diseguaglianze. Nei giorni scorsi la Uil aveva calcolato gli effetti della Tares (la nuova tassa su rifiuti e servizi), un'altra stangata che andrà aggiungersi a quella dell'Imu. Anche l'Ugl, ieri con il segretario Giovanni Centrella ha parlato di «misure ancora insufficienti» a sostenere il Paese.

A conferma di quanto sia difficile, arrivano infine i dati della Cgia di Mestre sull'aumento delle tasse locali a seguito dell'aumento delle addizionali regionali e comunali Irpef. La Cgia ha analizzato l'andamento medio delle addizionali Irpef applicate in questi ultimi anni sulle persone fisiche dai Comuni capoluogo di Provincia e dalle Regioni e ha pesato l'aggravio fiscale di queste due imposte sui redditi di quattro diverse tipologie di lavoratori dipendenti. Un operaio con un reddito annuo pari a 20 mila euro, che corrisponde ad una busta paga netta di 1.240 euro al mese, l'anno prossimo si troverà una trattenuta annua di 420 euro. Si tratta di 14 euro in più rispetto al 2012 e ben 95 euro in più se il confronto è realizzato con l'anno di imposta 2010. Non va meglio a un ipotetico impiegato con un reddito annuo di 32 mila euro, pari a uno stipendio mensile di 1.840 euro circa. L'anno prossimo il peso delle addizionali decurerà il suo reddito di 700 euro. Per un quadro, con un reddito annuo di 60 mila euro che si «traduce» in uno stipendio mensile di poco superiore ai 3.000 euro, nel 2013 rinuncerà a 1.346 euro: 52 euro in più rispetto al 2012 e 265 euro in più rispetto al 2010. E buon Natale a tutti

## Ecco la tassa sui conti correnti

Quasi in zona Cesarini l'Agenzia delle Entrate ha chiarito con una circolare come si paga l'imposta di bollo sui conti correnti e sui risparmi che il decreto Salva-Italia, varato giusto un anno fa, aveva rimodulato. Non è una novità dunque, mentre ora è messo nero su bianco in quali casi, ad esempio, scatta l'esenzione. Banche e Poste Italiane devono applicare l'imposta di bollo sugli estratti di conto corrente e sui rendiconti dei libretti di risparmio, nella misura di 34,20 euro se il cliente è una persona fisica, e di 100 euro negli altri casi. Viene esentato chi ha un reddito

Isee inferiore a 7.500 euro. Non paga nulla anche chi ha conti correnti o libretti che hanno un valore medio di giacenza non superiore a 5 mila euro, e chi ha il conto in rosso. Questo tetto si calcola considerando tutti i rapporti intestati a un'unica persona nella stessa banca. In tutti i casi l'imposta si paga in base ai giorni effettivamente rendicontati.

Un discorso diverso va fatto per la nuova imposta di bollo sugli investimenti, di fatto una mini-patrimoniale. È pari all'1 per mille nel 2012 e salirà all'1,5 per mille nel 2013. Si applica (a

fine anno) al valore di tutti gli investimenti finanziari, comprese polizze, buoni fruttiferi postali del valore superiore a 5 mila euro e ai conti di depositi online. Il minimo da pagare è di 34,2 euro, il massimo è di 1.200 euro (un tetto questo che vale solo per il 2012 e solo per le persone fisiche). E si nota subito che c'è un difetto di equità: chi ha un investimento di mille euro paga infatti 34,2 euro anche se l'1 per mille è pari a 1 euro. Se si possiedono diversi prodotti nella stessa banca, il calcolo del dovuto viene fatto sul totale dei prodotti.

## Adattare i contratti alle dimensioni aziendali

**IL COMMENTO**

PAOLO GALASSI\*

**L'ENTE CHE PRESIEDE, LA FONDAZIONE CONFAPI, HA COME OGGETTO DELLA PROPRIA ATTIVITÀ L'ESAME DEI PROBLEMI DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE** manifatturiere e la formulazione di proposte concrete per rispondere alle esigenze reali delle stesse.

Grazie al supporto del nostro centro studi, si sono svolte indagini campionarie nei confronti del sistema produttivo rappresentato dalle Pmi che, ricordiamolo, costituiscono l'asse portante dell'economia del Paese.

Da queste indagini emerge un dato inequivocabile: circa il 60% degli intervistati sostiene, infatti, che la riforma del mercato del lavoro (legge Fornero n. 92/2012) con le novità introdotte in materia di «flessibilità in entrata» non favorisce una ripresa reale dell'occupazione.

Analogamente oltre il 64% degli intervistati ritiene che le novità introdotte dalla legge in materia di «flessibilità in uscita» non favoriscono una ripresa reale dell'occupazione.

Questo indica un sostanziale scetticismo nel giudizio degli imprenditori che, di fatto, non ritengono che strumenti legislativi adottati in materia di lavoro

possano dare un effettivo impulso all'occupazione. In vista anche dell'apertura della nuova stagione contrattuale, è stato inoltre richiesto agli imprenditori di esprimere un giudizio sui contratti nazionali vigenti riguardo alla loro comprensibilità, efficacia, applicabilità nel concreto ed attualità rispetto alle reali esigenze delle imprese e dei lavoratori.

Dai dati raccolti emerge che, oggi, i contratti in vigore ma in fase di rinnovo, sono ritenuti rispetto alle reali esigenze aziendali abbastanza comprensibili (64%), non del tutto efficaci (49%), abbastanza applicabili (63%), poco attuali (62%).

Se questo è ciò che pensano gli imprenditori del mondo delle Pmi, risposte «forti» sono dovute da parte degli attori dello sviluppo: le parti sociali e i governi (uso il plurale perché nel nostro sistema sociale e istituzionale esiste una pluralità di centri decisionali e di dialogo).

Nell'ambito delle parti sociali esistono le organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro che come la Confapi che rappresenta le Pmi sono al proprio interno variamente strutturate a livello centrale, di categoria, di territorio. Analogamente lo sono le principali organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori Cgil, Cisl, Uil.

Per contro, i livelli decisionali in campo pubblico sono rappresentati

dal governo, dai governatori regionali e dalle province o dai corpi intermedi che le sostituiranno.

In questo contesto c'è da chiedersi se sia il contratto collettivo nazionale di lavoro che deve adattarsi al sistema di rappresentanza o viceversa sia il sistema di rappresentanza che deve riformarsi per rendere efficace il principio dell'adeguatezza dello strumento contrattuale alle vere esigenze delle Pmi.

Una modalità per rispondere a queste esigenze è rappresentata, ad esempio, dal modello contrattuale strutturato su due livelli di contrattazione di cui, il primo, nazionale con la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori e, il secondo che deve opportunamente rispondere alle esigenze delle singole aziende o alternativamente dei territori o delle filiere produttive.

La riforma del Ccnl per il settore industriale è già operativa in ambito Confapi con Cgil, Cisl e Uil.

Nuovi scenari vanno tuttavia considerati per migliorare questo impianto legando la contrattazione

●● **Confapi: considerare la specificità delle imprese fino a 15 addetti**

alla specificità dimensionale delle imprese.

La proposta Confapi prevede, ad esempio, che il Ccnl non sia rivolto solo ai settori produttivi ma guardi anche alle dimensioni aziendali per rispondere più efficacemente ai differenti problemi legati all'organizzazione aziendale delle piccole e piccolissime imprese (quelle cioè fino a 15 addetti) rispetto alle aziende, pur sempre piccole, ma più strutturate e che occupano da 16 a 50 addetti.

Sul crinale delle dimensioni aziendali, infatti, il nostro centro studi ha appurato che nell'ambito del comparto industriale la soglia dei 15 addetti rappresenta un punto discriminante per mantenere la competitività dell'azienda rispetto alle imprese che applicano Ccnl di altri settori.

Se inoltre le parti sociali coinvolte nel dialogo e nel confronto sindacale potessero contare su un supporto operativo delle istituzioni e dei «governi» che le reggono, allora si potrebbe immaginare un nuovo corso che avvicini gli attori dello sviluppo alle reali esigenze delle imprese.

Si tratta di un nuovo modello di dialogo sociale che guarda all'economia reale e punta ad avere Contratti collettivi nazionali di lavoro in grado di rispondere alle esigenze vere delle Pmi.

\*Presidente della Fondazione Confapi

## Sfratti bloccati per il 2013 Confedilizia protesta

Sfratti bloccati per un anno, fino al 31 dicembre 2013. Il provvedimento, inserito nella legge di Stabilità approvata in via definitiva, riguarda gli «inquilini con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27 mila euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultra sessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66% e che non siano in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza» e, «alle stesse condizioni di reddito e di non possidenza», nuclei familiari con figli «fiscalmente a carico». Una buona notizia per moltissime famiglie in difficoltà, ma duramente criticata da Confedilizia che rappresenta i piccoli proprietari che danno in affitto i loro appartamenti. «Nel momento in cui la maggior parte dei locatori ha avuto difficoltà a pagare l'Imu e si è uccisa la locazione con una fiscalità smodata ed espropriativa, la classe politica non trova nulla di meglio per ulteriormente affossare il settore che approvare una nuova demagogica proroga degli sfratti per un anno», afferma il presidente, Corrado Sforza Fogliani che sottolinea come si tratti della ventottesima proroga che viene varata.